

L'INTERVENTO

Andrea
Bolla

La nuova Tari è un passo indietro per le aziende

Sono pessime notizie, per le imprese e per il Paese, quelle che arrivano dall'approvazione ieri del cosiddetto decreto Salva Roma Ter. Nel suo testo definitivo, il decreto fa un passo indietro sulla fiscalità degli immobili d'impresa: aumenta le tasse, la complessità e gli adempimenti e allontana la ripresa e la crescita.

Non siamo stati né i primi né gli unici a mettere in relazione fisco e crescita. Troppe volte ormai l'Ocse, il Fmi, l'Ue, la Banca d'Italia hanno ricordato che l'unica strada per tornare a crescere è quella di un fisco leggero, semplice e stabile.

Questo vuol dire partire dal cuneo - su cui si è correttamente cimentato il governo con il recente decreto Irpef/Irap - ma vuol dire anche garantire un effetto netto di riduzione del prelievo sui fattori produttivi. Non vuol dire, invece, ridurre da una parte per aumentare dall'altra.

Parlo in questo caso della Tari, il tributo sui rifiuti: per effetto delle modifiche apportate al decreto Salva Roma Ter, le imprese saranno obbligate a pagare la Tari anche sui rifiuti che smaltiscono a proprie spese, e non attraverso il servizio comunale. Inoltre, i Comuni potranno decidere quali aree secondo loro producono rifiuti assimilabili (e quindi tassati) e potranno aumentare il "coefficiente presuntivo" necessario a stimare la quantità di rifiuti prodotti, finora stabilito in modo uniforme a livello statale.

In sintesi? Un ennesimo inasprimento della tassazione locale sugli immobili delle imprese che si aggiunge all'aumento dell'aliquota Tasi (il tributo gemello della Tari) introdotto dallo stesso decreto e che Confindustria ha già criticato con forza.

Forse è utile ricordare che gli immobili d'impresa - che sono veri e propri fattori della produzione, cioè ricchezza dinamica soggetta al rischio d'impresa, e non rendita - in questi anni sono stati penalizzati da un aumento esponenziale della tassazione legato a mere esigenze di gettito.

All'altare del gettito (in questo caso a favore delle casse comunali)

continuano a essere immolati non solo gli obiettivi della crescita, ma anche i principi dell'ordinamento tributario e quella necessità di riduzione di complessità e distorsioni che, a parole, trova sempre tutti d'accordo.

Le nuove disposizioni violano i principi generali dell'ordinamento tributario, perché colpiscono anche imprese che non usufruiscono dei servizi comunali di smaltimento, ma che smaltiscono i rifiuti a loro spese attraverso operatori privati. In altre parole, si tassa senza che ci sia il presupposto impositivo (un po' come se si decidesse di far pagare le tasse universitarie a chi non va all'università).

Ma la nuova disciplina introduce anche altre pericolose distorsioni.

Essa cancella la funzione ambientale del tributo, eliminando il collegamento tra prelievo ed effettiva fruizione del servizio; amplia a dismisura il

ricorso alla regolamentazione comunale, con il rischio di creare disparità di trattamento sul territorio e di alimentare incertezze e contenziosi.

Distorce la concorrenza, sottraendo al privato un'area sempre più ampia di rifiuti impropriamente assimilati agli urbani.

Incentiva lo smaltimento in discarica comunale rispetto all'avvio al recupero dei rifiuti attraverso operatori specializzati, aggravando le carenze del nostro Paese in campo ambientale.

Per esser franchi: se l'obiettivo è di garantire ai Comuni le maggiori risorse necessarie alla gestione della cosa pubblica - messe a rischio dalle scelte dello scorso anno in materia di Imu, che Confindustria per prima ha criticato - allora che si trovino insieme gli strumenti più adatti. Ma abbandonando la logica del maggior prelievo possibile al minor costo in termini di consenso elettorale; evitando di stravolgere il concetto di federalismo, che deve voler dire meno tasse e più efficienza, e non invece aumento del prelievo e di ulteriori complicazioni per cittadini e imprese; e contemperando in modo equo gli interessi facenti capo alle imprese e ai Comuni.

LE DISTORSIONI

Le disposizioni colpiscono anche chi non usufruisce del servizio di smaltimento rifiuti

Comitato tecnico per il fisco
di Confindustria

© RIPRODUZIONE RISERVATA